Nel gruppo è emerso come qualcuno avesse un’idea negativa della vita virtuale, soprattutto qualche anno fa, ma che con il tempo e grazie anche alla relazione di Sonia Monticelli questa convinzione è stata cambiata. In effetti è emerso che anche tra gli adulti, quando qualcuno non utilizza i mezzi di comunicazione virtuali più comuni, come whatsapp, diventa difficile comunicare e a volte questo possa escludere le persone.

Non tutti, ovviamente, utilizzano tutti i mezzi di comunicazione. C’è chi, ad esempio, utilizza solamente il computer e ritrova in esso aspetti positivi e negativi. È certamente positivo il fatto che attraverso strumenti come facebook è possibile ritrovare vecchi amici, o persone con cui si hanno perso i contatti, ed è positivo anche tutto il sapere che c’è a disposizione sul web, che permette di poter continuare ad aggiornarsi e a studiare. D’altra parte il rischio è quello di essere sommersi da informazioni e di non avere la capacità di essere critici. Poi davanti al computer rischiamo anche di perdere moltissimo tempo e non dedicarlo alle relazioni non virtuali. Un membro del gruppo, infatti, afferma di dover “parlare” con sua figlia, che abita al piano inferiore, tramite mail perché lei è sempre così di corsa e i due non riescono a trovare dei momenti della giornata in cui entrambi sono disponibili.

Ci sono, invece, delle persone che utilizzano il computer solo grazie all’aiuto dei figli. Questo è un momento in cui c’è uno scambio tra loro e le generazioni successive, ma è di tipo “utilitaristico”.

Nelle relazioni, tuttavia, a volte il rischio è che gli adulti pensino di trasmettere sempre il giusto, senza porsi in una relazione reale con i giovani. Vengono date delle regole molto rigide che però non sono attente alle esigenze dei ragazzi, al loro modo di vivere.

In effetti una giovane del gruppo sottolinea come nella sua esperienza ci siano state regole molto rigide che lei ha dovuto rispettare e che le hanno “condizionato” la vita. A casa era difficile parlare e scambiarsi delle idee al riguardo perché ognuno rimaneva rigido nella sua posizione. Allo stesso tempo però, secondo lei, le regole sono state utili anche alla sua crescita. Le imposizioni le hanno permesso di non essere aperta al rischio di una vita virtuale da troppo giovane e le permette attualmente di utilizzare i dispositivi con un’altra coscienza. Le imposizioni, quindi, sono sempre così negative?

Gli adulti hanno il compito di guidare nella ricerca di quel senso critico di cui si parlava prima, aiutando i giovani, che sono più competenti di loro, a capire fino a che punto è utile spingersi e quando fermarsi. Ovviamente questo si può fare solamente se gli adulti hanno la pazienza e la voglia di conoscere gli strumenti e di conoscere come i giovani utilizzano questi strumenti. A volte bisogna anche affiancare i giovani nella loro vita virtuale, mettersi in una posizione di ascolto e di dialogo, accettare che alcune cose che guardano o che cercano non sono forse quelle che guarderebbe o cercherebbe un adulto. Solamente se gli adulti sono disposti a non giudicare a priori come sbagliato quello che fanno i giovani, è possibile riuscire ad aprire un dialogo costruttivo con loro.

Se questo è certamente vero, non sempre gli adulti sono in grado di fare ciò perché a volte sono loro ad utilizzare a sproposito i social o comunque tutto il mondo virtuale.

Gli adulti dovrebbero sì affiancare i giovani a utilizzare il mondo virtuale con coscienza, allo stesso tempo devono aiutarli a capire la bellezza del mondo non virtuale. Aiutarli a riscoprire la bellezza di guardarsi negli occhi, di vedersi arrossire, di toccarsi… Sono gli adulti e soprattutto gli anziani, con cui questo tipo di relazione diventa più facile, che devono cercare di trasmettere tutta questa parte di mondo di cui i giovani sentono sicuramente la necessità e di cui comprendono la bellezza. Bisogna farla riscoprire loro.